

Gotico fantasy, hai ucciso la fantascienza

CINEMA Dalla rassegna di Trieste le cose si vedono meglio: la logica di un futuro possibile è stata sacrificata alla assoluta libertà di un altrove che se ne frega del tempo e si affida a proiezioni fantastiche

di Alberto Crespi / Trieste

I cari, vecchi viaggi nel tempo! Quanto ci hanno sempre divertito. Recentemente è uscito in dvd *I banditi del tempo* di Terry Gilliam, prodotto da George Harrison, ed è stato un piacere vederlo. Come è sempre bello ritrovare i mostruosi Morlock di *L'uomo che visse nel futuro* o seguire le peripezie di Malcolm McDowell/H.G. Wells e di David Warner/Jack lo Squartatore in *L'uomo venuto dall'impossibile*. I viaggi nel tempo, l'avete capito, ci piacciono un sacco. E siamo felici che il film spagnolo *Los cronocrimenes*, di Nacho Vigalondo, abbia vinto l'ottava edizione di Science+Fiction, il prestigioso festival della fantascienza che ha chiuso i battenti ieri a Trieste.

Vigalondo è un esordiente, anche se un suo cortometraggio è stato candidato all'Oscar; con *Los cronocrimenes* rilegge in modo convincente il paradosso dei viaggi temporali, secondo il quale è pericolosissimo andare indietro nel tempo e incontrare se stessi.

In *Ritorno al futuro*, lo ricordate, lo scienziato pazzo Doc Brown spiega a Marty McFly che un simile evento potrebbe causare «la distruzione dell'intero universo, naturalmente nella peggiore delle ipotesi». In questi *Cronocrimenes* spagnoli il rischio che corre il protagonista Hector è di vedere addirittura triplicata la propria

presenza nel mondo, per di più avendo involontariamente assassinato la propria moglie. Speriamo che qualche distributore italiano gli dia un'occhiata.

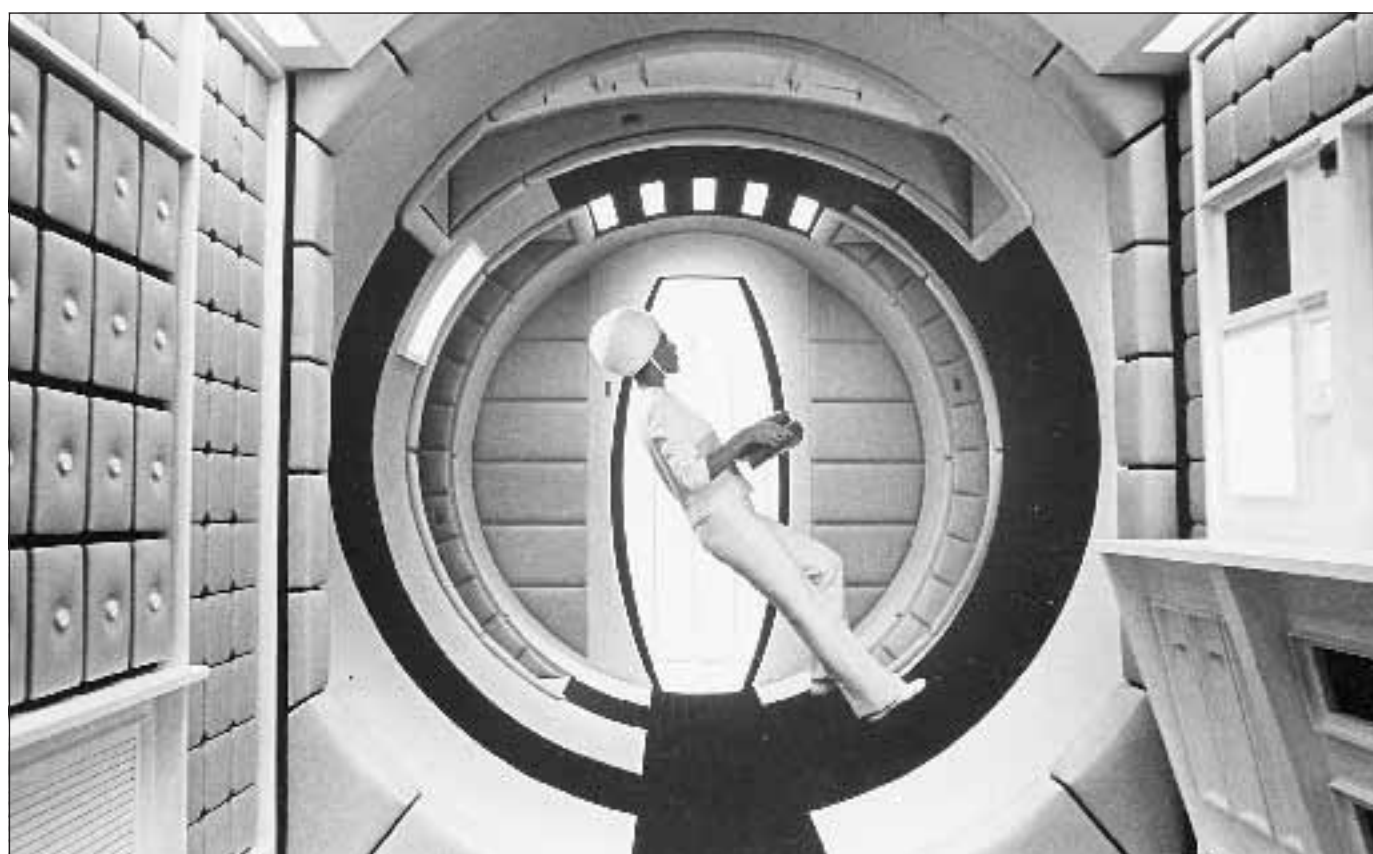
C'è un altro possibile viaggio nel tempo in questo 2007: Random House ha pubblicato *The Making of Star Wars* di J.W. Rinzler, un volume indispensabile per tutti gli appassionati. Rinzler ha avuto accesso agli archivi della Lucasfilm e ha potuto utilizzare un'enorme massa di interviste inedite realizzate, lungo tutto gli anni '70, durante la lavorazione del primo *Guerre stellari* e subito dopo la sua uscita (nel '77, esattamente trent'anni fa).

È affascinante scoprire che Lucas, già prima di *American Graffiti*, aveva chiara la futura struttura della saga (sì, anche della seconda trilogia) e che tutti, a Hollywood e nella galassia, lo prendevano per pazzo. Ha avuto ragione lui, e i pazzi erano gli altri, ma ciò che conta è che il viaggio nel tempo per vedere com'era il mondo prima di *Guerre stellari* è straordinaria-

È Lucas che ha combinato il «disastro»: è lui che con Guerre Stellari ha «ucciso» «2001»

mente istruttivo. Ed è un viaggio che riguarda anche il festival di Trieste, coraggioso nel difendere la fantascienza classica dalle contaminazioni che rischiano di snaturarla. In un'occasione simile - dove tutti, registi e spettatori, sono prima di tutto dei fans - la sensazione è che la fantascienza sia oggi un genere accerchiato. Lo diciamo anche ripensando alle parole di Joe Dante: quando il regista di *Grenlins* afferma di non amare *Il signore degli anelli* e aggiunge, con un pizzico di stizza, «non me ne frega un cazzo di Frodo», sta difendendo un fortino assediato dagli indiani.

Ci spieghiamo. La fantascienza sta perdendo la scienza: la «fanta», o meglio la fantasy, si sta imponendo come il genere principe del cinema del XXI secolo. Andate a vedere *Beowulf*,



Un'immagine da «2001 - Odissea nello spazio» di Stanley Kubrick



Un'immagine da «Beowulf»

Anche rivisitare il passato remoto è divenuta un'operazione di pura fantasia

in questi giorni, e capirete di che stiamo parlando. I motivi non sono solo culturali. Sono anche tecnologici. Altro micro-viaggio nel tempo: il primo *Jurassic Park* di Spielberg è del 1993. Era la prima esibizione sullo schermo di ciò che si poteva fare con un computer. 14 anni dopo l'applicazione del digitale al cinema è ovunque: il computer viene usato in tutte le fasi della lavorazione e non ci sono più limiti all'immaginazione. Ma questo ha comportato un «invecchiamento» delle storie - un viaggio a ritroso nel tempo, ancora: col computer si fa *Beowulf*, si ricrea la preistoria di 10.000 a.C. (il prossimo film di Roland Emmerich), si fa la guerra di Troia come non l'avete mai vista e si potrebbe fare *l'Orlando furioso* con milioni di mori & paladini e la *Divina commedia*

con tutti i diavoli dell'inferno e gli angeli del paradiso, se noi italiani fossimo più svegli. La fantasy sta riciclando tutte le saghe fondanti della civiltà occidentale, ricreando un passato gotico e corrusco che finirà per influenzare - a livello di Immaginario Collettivo, ma anche di moda, design, arredamento, look, e quindi di comportamenti - l'immediato futuro. La fantascienza classica, con le sue regole che pretendono «verosimiglianza» nella previsione del futuro, rischia di essere superata da una fantasy in cui l'unica regola è non avere regole. E tutto è nato con *Guerre stellari*, un'avventura che - come non ricordarlo? - si svolgeva «tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana». Allora, nel '77, se ne accorsero in pochi: ma Lucas era il cavaliere di Troia che entrava nella fantascienza e ne minava la credibilità scientifica (alla quale tanto teneva il Kubrick di *2001*, e basta leggere le *Interviste extraterrestri* editate da Ibsn per rendersene conto).

Oggi che il viaggio nel tempo si è compiuto, possiamo dirlo: *Guerre stellari* è stato il primo fantasy, e il futuro del cinema - ovvero, il nostro presente - è cominciato lì.

IL PROGETTO
Zennaro
suona (6)
Beethoven

di Erasmo Valente / Roma

Si è avviato lo scorso giovedì (e andrà avanti, di settimana in settimana, fino al giovedì del 20 dicembre), un «Progetto Beethoven», ideato e svolto dal pianista Franco Zennaro, che solennizza i suoi venticinque anni di dedizione alla musica con due straordinarie iniziative. Diciamo di un «Ciclo Studi» che, in tre puntate, ha richiamato l'attenzione su 54 ardue pagine pianistiche di illustri musicisti (da Chopin a Liszt, Scriabin, Debussy, Rachmaninov e altri) - un Ciclo poi diffuso da emittenti televisive e radiofoniche - e del Progetto di cui adesso diciamo. Si tratta di sei concerti miranti a mutare il 180.mo anniversario della morte di Beethoven (1827) in una intensa manifestazione della forza vitale della musica di Beethoven che sembra illuminare le esperienze dei predecessori (Bach e figli) e quelle dei nuovi, grandi musicisti vissuti intorno a lui e dopo. Schumann, ad esempio, scriverà preziose «Variazioni» sul tema dell'«Allegretto» della beethoveniana *Sinfonia n. 7*. Il Progetto si realizza nel Museo occidentale, ricreando un passato gotico e corrusco che finirà per influenzare - a livello di Immaginario Collettivo, ma anche di moda, design, arredamento, look, e quindi di comportamenti - l'immediato futuro. La fantascienza classica, con le sue regole che pretendono «verosimiglianza» nella previsione del futuro, rischia di essere superata da una fantasy in cui l'unica regola è non avere regole. E tutto è nato con *Guerre stellari*, un'avventura che - come non ricordarlo? - si svolgeva «tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana». Allora, nel '77, se ne accorsero in pochi: ma Lucas era il cavaliere di Troia che entrava nella fantascienza e ne minava la credibilità scientifica (alla quale tanto teneva il Kubrick di *2001*, e basta leggere le *Interviste extraterrestri* editate da Ibsn per rendersene conto).

Oggi che il viaggio nel tempo si è compiuto, possiamo dirlo: *Guerre stellari* è stato il primo fantasy, e il futuro del cinema - ovvero, il nostro presente - è cominciato lì.

LIRICA Il giovane maestro ha eseguito a Bologna l'opera verdiana

Troppa cautela, Mariotti col Simon Boccanegra

di Paolo Petazzi / Bologna

Vi sembra uno iettatore, un personaggio che canta «Ogni letizia in terra / è menzognero incanto / d'interminato pianto fonte è d'umano cor»? Non è un menagramo, è Fiesco che nel Simon Boccanegra dà voce a queste cupe riflessioni, manifestazioni tra le più amare del pessimismo di Verdi, alla fine di una tragedia «politica» di cui il compositore ebbe a scrivere: «è triste, perché deve essere triste, ma interessa». Certamente interessa il *Simon Boccanegra*, come un capolavoro che a lungo fu trascurato, incentrato sull'anelito di pace e umanità di un protagonista (che fu davvero Doge nella Genova del secolo XIV) destinato a essere compreso troppo tardi. Verdi lo compose nel 1857 e sentì il bisogno di rivederlo a fondo e in parte di riscriverlo nel 1880-81, iniziando la collaborazione con Boito: nacque così un'opera dai caratteri particolari, affascinante anche per gli aspetti

stilisticamente non del tutto omogenei.

A Bologna *Simon Boccanegra* era stato scelto per l'apertura della stagione 2007/8, e lo avrebbe dovuto dirigere Daniele Gatti. La improvvisa rottura dei rapporti di Gatti con il Teatro Comunale aveva creato un difficile problema per la serata inaugurale, e lo si è risolto con una scelta coraggiosa, puntando su un direttore giovane di sicuro talento, Michele Mariotti, che ha 28 anni e che aveva suscitato un'ottima impressione nell'*Italiana in Algeri* di Rossini. Tuttavia di fronte a *Simon Boccanegra*, uno dei capolavori più tormentati e complessi di Verdi, Michele Mariotti è parso comprensibilmente incline ad una certa cautela: non ha osato compiere scelte precise e andare oltre una certa genericità, con esiti poco incisivi. Ha comunque avuto molti applausi, e non macheranno occasioni di riascoltarlo.

La sua presenza era uno dei maggiori motivi di interesse di una serata in cui invece è da dimenticare la regia di Giorgio Gallione. Ha un impianto tradizionale, è ambientata in una scena di Guido Fiorato che evocava la Genova del secolo XIV, ma è purtroppo priva di idee e stranamente rinunciataria: i cantanti erano lasciati soli e non sembrava ci fosse stato alcun lavoro di regia sulla loro recitazione. Nella compagnia di canto ha convinto pienamente soltanto il protagonista, Roberto Frontali, che forse non ha i mezzi di un Simone ideale, ma si è imposto con grande nobiltà e autorevolezza. Una notevole prestantia vocale aveva Giacomo Prestia, che del personaggio di Fiesco ha dato tuttavia una interpretazione poco approfondita. Carmen Giannattasio (Amelia) non ha ancora il totale controllo dei suoi mezzi. Giuseppe Gipali era un corretto e sbiadito Adorno, Marco Vratogna un Paolo aggressivo e sopra le righe.

Radio Italia
solomusicaitaliana

serata con nomadi questa sera ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712
in contemporanea su Radio Italia

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco con la migliore musica italiana